

horror

**IL CHIRURGO: JACKSON RISCHIA SE FA ALTRE «PLASTICHE»**  
Werner Mang, il chirurgo tedesco che alla fine degli anni '90 ha ricostruito il naso di Michael Jackson, mette in guardia la pop star sul pericolo di altri interventi di chirurgia plastica che potrebbero procurargli gravi danni alla salute. Se Mang avesse usato il silicone e non la cartilagine di un orecchio della stessa pop star, a quest'ora Jackson avrebbe potuto perdere il naso a pezzi. L'intervento si era reso necessario dopo che il naso di Jackson aveva iniziato a manifestare segni di cedimento in seguito ad una mezza dozzina di interventi compiuti negli Stati Uniti.

cinema

## CHE BELLO, C'È IL MUSICAL «HAIR» IN SALA (E QUANTO CI FA PENSARE A BUSH...)

Giancarlo Susanna

L'estate 2004 sarà ricordata non solo per i festival e i grandi concerti, ma anche per la vera e propria offensiva dei distributori e degli esercenti del cinema. È ancora presto per tracciare un bilancio, ma ci sembra che iniziative come quella dei sei giovedì di luglio e agosto con il biglietto d'ingresso a quattro euro abbiano incontrato il favore del pubblico. Tra le anteprime e le novità spiccava inoltre un film del 1979, la versione cinematografica di Hair, il celeberrimo musical di Broadway che già nel 1968 narrava le vicende di un gruppo di giovani americani negli anni della guerra in Vietnam e della non violenza. All'epoca il film di Milos Forman non fu del tutto apprezzato, ma il tentativo del regista di riprendere Hair con il distacco che

gli consentivano gli oltre dieci anni di distanza dalla messa in scena e il suo punto di vista europeo ci appare oggi assolutamente centrato. L'Istituto Luce e la Ab Film avrebbero potuto provvedere a una rimasterizzazione della colonna sonora, ma l'idea di ridistribuire il film nelle sale ci sembra comunque ottima. Un ragazzo dell'Oklahoma che sta per partire per la guerra, Claude Bukowski, si imbatte a New York in un gruppo di hippies che lo coinvolgono in una serie di folli disavventure a Central Park. Il più vivace e consapevole è George Berger - interpretato da uno straordinario e travolgente Treat Williams - che finisce col pagare con la vita il suo desiderio di pace e libertà. Come in ogni musical che si rispetti, è la

musica a scandire il ritmo del film: canzoni come Aquarius, I Got Life, Let The Sunshine In, Good Morning Starshine e Hair fanno ormai parte della storia della popular music e sono conosciute anche al di là della storia cui sono legate. Ma un ruolo altrettanto importante lo hanno le coreografie di Twyla Tharp, che sovvertono le precise geometrie del genere optando per una sbrigliata (e apparente) anarchia dei movimenti. Sfuggendo le trappole della retorica di cui la vicenda è disseminata e servendosi dell'arma vincente dell'ironia, Forman ci dà una lettura di Hair ancora moderna e attuale. Sarebbe fin troppo facile sottolineare come la situazione dell'America degli anni '60 ricordi quella attuale, ma provate ad ascoltare il

discorso del generale che comanda il campo militare in cui Bukowski viene addestrato - un cameo del grande regista Nicholas Ray - a quelli di George W. Bush e non potrete fare a meno di constatare come l'oratoria guerresca ripercorra sempre e comunque le stesse strade. Il finale amaro contrappone un immenso cimitero pieno di croci bianche a un coloratissimo raduno di giovani a Central Park. E se vi ritroverete a canticchiare Let The Sunshine In o Good Morning Starshine, vorrà dire davvero che la commedia musicale e il film di Forman sono ancora attuali e che la bandiera arcobaleno della pace ha segnato un altro punto a suo favore. Contro tutte le guerre. Contro il razzismo e la violenza.

# La taranta è una liberazione, non tutto è perduto

Nella Notte di Melpignano erano in 60mila: anche se qualcosa non torna la formula funziona

Segue dalla prima

Roberto Cotroneo

La pura cronaca dice anche altre cose. Dal pomeriggio il piccolo paese di Melpignano andava a riempirsi di gente che, per arrivare nella grande piazza del concerto, parcheggiava, in piena campagna, fino a quattro chilometri di distanza. E proseguiva a piedi.

Da anni ormai la Notte della Taranta è un appuntamento importante per tutti gli amanti della musica popolare. Ma fino a pochi anni fa, era un fenomeno esclusivamente salentino. Un luogo dove la gente arrivava per ballare in piazza e sentire i gruppi di pizzica preferita. Poi da quattro o cinque anni a questa parte le cose sono cambiate.

Quella musica, che veniva suonata per liberare i contadini dagli effetti del morso della tarantola, e che fu descritta ne *La terra del rimorso* di Ernesto De Martino, quelle ninne nanne, quei canti di lavoro delle lavoratrici del tabacco, sono finiti nelle mani di musicisti che arrivavano da fuori e che si confrontavano con questa tradizione. Il jazzista Joe Zawinul, la cantante Noah, Stewart Copeland (ex batterista dei Police) e tanti altri.

L'effetto era a metà tra la ricerca e l'invenzione di strade nuove. I giovani cominciavano ad arrivare sempre da più lontano. E Melpignano non era più soltanto una festa salentina fatta per ballare, ma cominciava a essere qualcosa di più. Va detto che l'effetto non era musicalmente sempre felice. Le percussioni di Copeland non si adattavano facilmente al ritmo della pizzica, e nel passato in qualche caso si è esagerato nell'uso di arrangiamenti elettronici. Ma la formula funzionava. Soprattutto quando Noah saliva sul palco a cantare Ninne Nanne in lingua grika.

Quest'anno si è tornati alla tradizione, con un formidabile Sparagna in grado di mettere insieme un'orchestra di 50 elementi, con venti suonatori di organetti che suonavano tutti assieme, tamburellisti, virtuosi del mandolincello. E voci diversissime. Da quelle di Franco Battiato e Francesco Di Giacomo a quella di una bimba di poco meno di dodici anni che sembrava arrivare da un mondo antico, colorato all'improvviso dalle luci di quel grande palco. E sembravano un miracolo quelle migliaia di braccia alzate a



Due momenti della Notte della Taranta (a sinistra con Giovanni Lindo Ferretti) a Melpignano, in Puglia, seguita da 60mila persone

seguire il ritmo di brani che nel Salento sono popolarissimi come *Calinitta*, ma che per ritrovarli incisi, bisogna andare a cercare edizioni discografiche molto poco diffuse e mal distribuite.

Perché quello che ormai si può definire il marchio Salento, per ora è un marchio sentimentale, e non ancora industriale. E quando la *Notte della Taranta* cerca di darsi una formula che la spinga oltre la festa popolare, mettendo il ballo in piazza in secondo piano, commette un errore. Perché alla fine tutti gli artisti stranieri e italiani, tutti i forestieri e i non salentini che arrivano qui, finiscono per toccare con mano una dura realtà. Che i musicisti salentini, quasi sempre sono

più bravi di loro e conoscono quel pubblico come nessuno. E allora sbaglia Giovanni Lindo Ferretti quando cerca a tutti i costi di far partecipare il pubblico attraverso una kermesse detta, recitata, parlata: perché la partecipazione è nel dna di un posto come Melpignano e non ha bisogno di altri stimoli, tra l'altro estranei e lontani dalla tradizione salentina.

Poi, certo, anche in un posto come Melpignano accadono episodi davvero curiosi. Tra il pubblico, sabato sera c'era per la prima volta il neo Commissario europeo Rocco Buttiglione, di casa nella poco lontana Gallipoli. Buttiglione, mentre sul palco cantavano una *Bella*

*ciao* salentina rivisitata, si è slogato una caviglia ed è stato portato via con un'ambulanza. L'unico dei sessantamila che ha avuto bisogno di un mezzo di soccorso. Le battute ironiche di alcuni sindaci della grecia salentina, tutti di sinistra da sempre, non si contavano. A Buttiglione San Paolo dei Serpenti, il santo dei tarantati, non ha portato fortuna. Ma incidenti a parte, il clima quest'anno era diverso, sarà stato che per la prima volta girava tra il pubblico una bandiera rossa passata di mano in mano, sarà stato che ormai siamo nella guerra globale, ma là in mezzo tra i ragazzi che ballavano era forte la sensazione che ci fosse un rituale di liberazione, che era lo specchio perfet-

to dell'antico rito della taranta. Il morso della tarantola, era un destino contadino di povertà, un veleno sociale da cui liberarsi; la notte di Melpignano, per certi aspetti fuori dal tempo e dalla propaganda più spicciola, sembra oggi un rito di liberazione che porta a un concentrato di energie positive.

Anche se non tutto è perfetto. E proprio il successo di questa formula lascia perplessi quelli che si occupano di musica popolare salentina nel modo più serio. Troppa pizzica, dicono, troppa musica fatta solo per ballare. E poca sensibilità verso il patrimonio musicale salentino. Dove la pizzica ha un ruolo più marginale di quanto si pensi. Accade che le polemiche più o meno sotterranee arrivino sempre, specie quando una formula raggiunge il successo, ma per i sessantamila giovani di Melpignano, molti arrivati per la prima volta nel Salento, sono soltanto discussioni lontane e un po' accademiche. Cose da puristi. Qualcuno ha detto che il raduno di Melpignano è una sorta di Woodstock della Pizzica. E forse è vero. Ma al di là delle definizioni, la *Notte della Taranta* è un fenomeno che non è guidato e diretto dalle case discografiche, che non si basa sull'astuzia degli sponsor. Che fa a meno della televi-

sione, che non cerca formule facili. Che non ha agenti che si aggirano in cerca di guadagno. Qui gli artisti vengono a cantare senza farsi pagare, come nel caso di Battiato. Questo è un luogo atipico e affascinante. Che assomiglia a una rave, e nello stesso tempo trova la sua forza in una musica perduta e bellissima, che mette in comunicazione le generazioni. Dove porti tutto questo, è difficile dirlo. Ma quei sessantamila, l'altra notte, sono qualcosa di molto di più di una speranza. Se quei sessantamila ragazzi erano lì, e va detto senza alcuna retorica, vuol dire che nel nostro futuro non tutto è ancora perduto.

rcotroneo@unita.it

Buttiglione è di queste parti ed è l'unico a essersi fatto un po' male mentre cantavano una «Bella ciao» salentina: immaginatevi i commenti



**“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.”**

Giuliano Montaldo

La videocassetta in edicola con **rUnità** da oggi a 7,50 euro in più